

POPOLAZIONE ITALIANA IN CONTINUO CALO, DICE L'ISTAT

Perché solo il matrimonio (etero) può salvarci dal disastro demografico

Potrebbe suonare strano preoccuparsi per i destini di una popolazione, quella italiana, che ha raggiunto il suo massimo storico appena alla fine del 2014 con la bellezza di 60 milioni e 800 mila abitanti. Ma sta di fatto che, secondo dati forniti ieri dall'Istat, nel mese di settembre 2015 rispetto allo stesso mese del 2014 i nati hanno continuato a diminuire, perdendo oltre 4 mila, i morti sono ancora leggermente aumentati di 800 unità, il movimento migratorio è diventato addirittura negativo. Risultato finale: a fine 2015 115.776 abitanti in meno rispetto a fine 2014. Non era mai successo. E c'è da aspettarsi il peggio. Il perché sta in tre questioni di fondo. La prima: il tasso di nuzialità, attestato a uno spaventosamente anemico 3,1 matrimoni annui ogni mille abitanti (4,1 a livello Ue: altra, ma meno patologica, anemia), è tale da non consentire, di per sé, un numero sufficiente di nascite, che infatti stanno attestandosi sotto il mezzo milione

annuo contro un numero di morti destinato a superare stabilmente e di gran lunga i 600 mila. Su questo aspetto non si manca di fare della propaganda, col dire che quasi il 30 per cento delle nascite sono di coppie sì non sposate, ma con progetti "matrimoniali": i bambini si fanno dentro il matrimonio o guardando al matrimonio o comunque ricorrendo, una volta concepiti, al matrimonio. Pochi, fuori da questi confini. La seconda questione è data dalla popolazione femminile in età feconda, quota di popolazione che non fa che ridursi. Tra l'inizio del 2012 e quello del 2015 la popolazione femminile è aumentata di 626 mila unità, ma quella di 14-49 anni, convenzionalmente ritenuta feconda, di unità ne ha perse 146 mila, col risultato che in soli tre anni la popolazione femminile feconda è passata dal 45 al 43,6 per cento della popolazione femminile, perdendo mezzo punto percentuale l'anno (a questo ritmo la popolazione fertile scen-

derebbe a zero in 90 anni, per intenderci). Cosicché siamo al paradosso che se pure le donne in età feconda residenti in Italia intendessero fare più figli riuscirebbero a malapena a compensare i minori figli dovuti alla contrazione del loro numero. La terza questione riguarda i flussi migratori, il cui saldo positivo è precipitato da 244 mila nel 2012 a 141 mila nel 2014 a 14 mila nei primi otto mesi del 2015: questo saldo non riuscirà, come invece ha fatto finora, a evitare lo scempenso negativo dovuto alle maggiori morti rispetto alle nascite. La questione dei flussi migratori presenta un secondo aspetto: quello dell'inabissamento, nel senso letterale del termine, del tasso di fecondità, passato in due decenni da 2,7 a meno di 2 figli in media per donna straniera.

Siamo chiari, allora: queste tendenze, estrapolate nel tempo, portano alla fine letterale della nostra popolazione nel giro di qualcosa come un secolo e mezzo massimo due. Inten-

diamoci: non sappiamo come e neppure se possa esaurirsi una grande popolazione moderna come quella italiana. Previsioni Istat fatte nel 2011 davano un saldo positivo della popolazione italiana per la fine del 2015 di 200 mila abitanti, mentre ne avremo uno negativo. Dunque se previsioni più che fondate sono saltate nel giro di quattro anni la faccenda è molto grave. E allora vediamo di agire. Come? C'è una sola questione, tra le tre elencate, che può essere spinta in avanti con una certa immediatezza da un'azione coordinata su vari fronti, a cominciare da quello culturale: quella relativa al matrimonio. Il crollo del matrimonio è, con tutta evidenza, alla base del crollo demografico. Nel deserto dei matrimoni è inutile sperare in una ripresa delle nascite e in un sussulto di vitalità capace di scolarci dal muro dell'inerzia demografica che tutti ci minaccia.

Roberto Volpi